

INEDITO / 2 Nel 1947 restituì la tessera del Psli di Saragat: così spiegò la decisione alla Segreteria provinciale torinese del partito

Guido Ceronetti, la mia America

"Un baluardo contro l'ideologia comunista"

Lo «scrittore e teatrante» ebbe una parentesi di militanza politica. Abbandonata quando gli fu chiaro che la scelta era tra l'Occidente e Stalin

BRUNO QUARANTA

Chi, più di Guido Ceronetti, irriducibile ai partiti? Scomparso un anno fa, lo «scrittore e teatrante» si riconobbe fra i Tipi Originali, la tribù di coloro che vivono «con le loro innocue manie», innanzitutto «quella di pensare». Così impermeabili alle parole d'ordine, agli slogan, ai cinici inchini.

Eppure Ceronetti una tessera di partito la ebbe - il Psli, di Saragat, originato dalla scissione di Palazzo Barberini -, salvo restituirla. Correva il 20 settembre 1947 quando comunicò la sua decisione a Guido Quazza, allora nella segreteria della Federazione provinciale torinese, in seguito preside della Facoltà di Magistero. Una lettera-manifesto custodita nell'archivio di Istoretto, l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, di cui pubblichiamo un estratto per gentile concessione del direttore Luciano Boccalatte. A suggellarla una promessa di futuro («Comincia per me l'ora della grande

solitudine») che sarà mantenuta, ora accendendo luci visionarie, beninteso mai illuministiche, ora sellando destrieri donchisotteschi, ora smemorandosi nel manierismo.

Sono i totalitarismi le furie che scuotono gli inchiostri di Ceronetti. Il '48 si avvicina, la scelta è tra l'Occidente e Stalin. È l'Oltreoceano il faro della voce trentenne, già «clamans» nel deserto, nati sotto la Mole, non lontano dalla chiesa dei Santi Martiri dov'è sepolto Joseph De Maistre, il nemico della Rivoluzione francese.

L'Urss, per Ceronetti, è il problema. La «rivoluzione americana» è la soluzione. Negli Stati Uniti di Truman identifica l'antidoto contro «il formidabile blocco ideologico-politico comunista». Una certezza inscalfibile lo scorta: «La libertà dovrà affermarsi vittoriosa sui due fronti» (sul fronte occidentale il baluardo da infrangere sono «le forze della conservazione, rappresentate oggi massimamente dai partiti cattolici e comunque adottanti una piattaforma confessionale»).

La storia come storia di libertà. Di conferma in conferma, fino agli anni Ottanta-Novanta, quando Ceronetti non mancherà di compiacersi: «È impossibile negare che Gorbaciov abbia incarnato qualcosa di decisivo per tutti: la fine dell'orribile impero di Lenin e di Stalin fu il suo Deposito e la sua missione».

L'America fucina di benessere economico e di progresso scientifico, nonché vocata a fare di ogni uomo un re. Ma Ceronetti non vi si specchia totalmente. Individua il pericolo che rappresenta: «Il suo ideale, possiamo esserne certi, non è il dominio del mondo. Piuttosto pensa a salvarlo». Una tendenza innata, che discende per li rami: dai Padri pellegrini, che nella Bibbia leggevano «la storia e il destino della grande Repubblica Stellata».

Non a caso, Ceronetti si riterrà un cittadino di «Gerusalemme», non a caso contestava l'amico Sergio Quinzio, come i Padri pellegrini ancorato alla «Bibbia Libro unico», «muratissimo verso la libertà greca», non a caso, lui ruminatore dell'*Ecclesiaste* e dei *Profeti*, si dirà aperto «a tutte le varianti filologiche e d'interpretazione». Libero fino alla solitudine, unica salvezza, di qua e di là dell'Oceano. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La luce dell'Ottobre 1917 brilla ancora e abbaglia le masse

La vita è troppo breve
per essere meschina
Disraeli

Torino, 20 settembre 1947

Caro Guido, troverai qui allegata la mia lettera di dimissioni da membro del P.S.L.I.

Questa mia decisione non ha e non vuole avere il significato di una protesta, ma piuttosto di netta rottura con una determinata politica sulla quale il carattere troppo poco costruttivo della mia critica, alimentata da una personale crescente avversione per i metodi e gli sviluppi del «socialismo autonomo» (scontati, scontatissimi, sebbene antifatalisticamente ritenuti per lungo tempo suscettibili di nuovi orientamenti, se non di radicali capovolgimenti) non avrebbe potuto che influire negativamente.

Io fondo la mia opera - eposo dirlo ora, ai ventenni, con assoluta fermezza, perché si tratta di cosa ormai «raggiunta», di cui dovrò dare maggior consistenza ideale e rigore teorico-pratico, ma i cui presupposti riconosco incrollabili - sulla certezza profonda che le forze storiche si muovono oggi in direzione dell'unità terrestre, la quale si realizza solo attraverso una rivoluzione intercontinentale - con centri nelle Americhe e nell'Eurasia - di classi sfruttate e nazionalità oppresse.

L'U.R.S.S. è forte perché milioni di sfruttati e di oppressi in tutto il mondo affidano alla sua espansione diplomatico-militare le proprie speranze. È ancora la luce dell'Ottobre 1917 che brilla sul mondo, ed essa è tanto abbagliante da nascondere alle masse dei credenti il vero volto di quella complessa realtà

storica che è oggi l'Unione Sovietica. Attorno ad essa vi è, a difesa, una specie di esercito crociato in tuta proletaria. Credere di poter indurre a un'obiettiva valutazione della realtà sovietica queste masse compatte, in cui agli attacchi dell'organizzazione statale e monopolistica del capitalismo occidentale all'oggetto del loro mistico amore esasperano il fanatismo, è ingenuo almeno quanto il tentativo di far rinnegare, con mezzi pacifici, il dogma dell'Immacolata Concezione e dell'infalibilità papale a un parroco di campagna.

Solo la rivoluzione americana, determinando una nuova correlazione delle forze, spostando l'asse delle speranze popolari da Est a Ovest, disorientando e privando del loro estremo baluardo le forze della conservazione internazionale (rappresentate, oggi, massimamente dai partiti cattolici e comunque

adottanti una piattaforma confessionale, potrà infrangere - insieme col «mito del dollaro» - il formidabile blocco ideologico-politico comunista. La libertà dovrà affermarsi vittoriosa sui due fronti opposti.

All'Europa la storia assegna ancora un grande compito - se la sua paurosa incredulità, la sua mania militarista, la sua passiva accettazione dei miti imperialisti non l'avranno paralizzata del tutto (la maggior riserva di purezza della vecchia Europa è riparata da una cortina di brume nordiche: è lo scandinavismo, destinato ad assumere funzioni vitali nel mondo di domani). Con la sua consumata esperienza, l'Europa dovrà operare la vastissima sintesi delle sue grandi rivoluzioni, d'Occidente e d'Oriente.

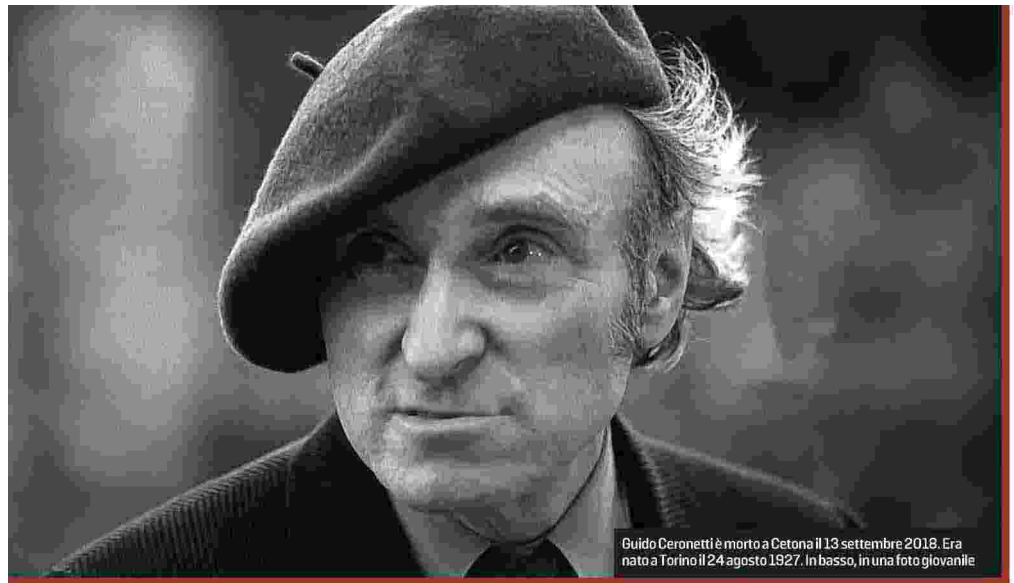
I miei più affettuosi saluti —

Guido Ceronetti

© BY NOND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi a Torino

Omaggio a Guido Ceronetti, a un anno dalla scomparsa, oggi alle 15,30 al Circolo dei lettori. A cura di Alberto Jona, Paola Roman, Pietro Crivellaro e Anna Peyron, partecipano tra gli altri Ariella Beddini, Oddone Camerana, Stefano Faravelli, **Filippo Fonsatti**, Bruno Gambarotta, Anne Marie Jatou, Bruno Quaranta.



Guido Ceronetti è morto a Cetona il 13 settembre 2018. Era nato a Torino il 24 agosto 1927. In basso, in una foto giovanile

ALGERI/RAFI/ETA/STY/STUDIO